

LE TRASLAZIONI DEL CORPO

- Da Napoli a Roma -

Il 2 maggio 1806, in occasione della Beatificazione, fu nuovamente aperta la cassa e furono riconosciute "giuridicamente" le ossa. In questo stesso anno **san Giuseppe Pignatelli** che era il padre Provinciale trasferì a Roma il corpo del de Geronimo, per il giustificato timore che le reliquie del gesuita venissero manomesse o trafugate (in quanto si era in clima antigesuitico), ebbe il consenso da parte della Curia napoletana di trasferire le sacre ossa nella capitale, per metterle al sicuro da un eventuale "furore gesuitofobo". Le reliquie vennero prima sistemate presso la società di S. Pantaleo, poi sistemate nella cappella domestica di sant'Ignazio, presso il "Gesù" di Roma. Secondo la tradizione raccolta dal biografo Giuseppe Boero, il Pignatelli pregava spesso nella cappella domestica che un tempo fu la stanza del de Geronimo. Per tre volte ebbe la visione del padre Francesco che gli predisse ad uno ad uno i disastri che dovevano accadere nell'esilio della Compagnia e gli ordinò di portare con sé a Roma le sue ossa.

- Da Roma a Napoli -

A Roma il servo di Dio Padre **Paolo Capelloni (1776-1857)** più volte visitò il "sacro deposito". Di stanza a Napoli egli concepì "l'ardente desiderio" di riportare il corpo nella città del Vesuvio.

Così per intercessione del **Re Ferdinando I**, il Capelloni inoltrò la sua richiesta direttamente al Pontefice. **Papa Pio VII** con un rescritto pontificio diede il suo consenso e per celebrare questa restituzione delle preziose spoglie del de Geronimo concesse un "triduo solenne".

«Fu appagata la dimanda del Re», scrive padre **Ferdinando Canger**, «che volle per di più, che l'impetrata



restituzione venisse celebrata colla maggior pompa, a cui diede opera attivissima il P. Capelloni». Il **24 giugno del 1822** il padre Generale, alla presenza dei testimoni e dopo le debite formalità, consegnò le sacre

reliquie al padre **Giovanni Perelli**, destinato ad accompagnarle a Napoli con il laico **Ludovico Valerio** e i postulanti **Bartolomeo Folli** e **Giuseppe Navarro**.

Il **25 giugno** l'urna «con ricca coltre a lame d'oro, viene situata», come ha scritto **Michele Volpe**, «sul sedile interno d'una carrozza decentemente ornata». Lungo il tragitto e precisamente nella località di **Albano** ci fu un grande concorso di popolo.

Ad **Ariccia** il corpo del Beato fu accolto dal suono festoso delle campane e da fuochi artificiali, ma anche da un mare di fedeli. La messa fu cantata dal padre **Armando Boisacq** e ci fu una "commovente" omelia del grande oratore gesuita il **Finetti**. «La fama dei prodigi operati in vita e dopo morte dal Beato, corre velocissima tra quel popolo semplice e pio di fede, ed una quantità sterminata di gente si affolla attorno all'urna supplicando miracoli e grazie» (**Vol-**



pe, *Ibidem*, p.107).

Accadde anche un miracolo riferito da padre Giovanni Perelli. Un uomo obbligato da due anni a sostenersi con le stampelle, essendosi proteso sui gradini dell'altare dove c'era l'urna, riacquistò la salute e poté camminare senza l'ausilio dei bastoni. A **Galloro** a nome del suo popolo Gonfaloniere di Genzano chiese, ed ottenne, che le reliquie fossero esposte "almeno per un'ora" nella chiesa della città. Così fu fatto. L'urna fu tolta dalla carrozza e collocata sull'altare maggiore della chiesa. Anche allora prese la parola il padre **Finetti** (egli ascese sul pergamo, ma perché interrotto dal pianto e dalle grida del popolo stesso, che domandava grazie, non poté terminare il discorso. Tutti procuravano che le loro corone, fazzoletti ed altro toccassero la sacra cassa, e più canonici e sacerdoti non bastavano a soddisfare le pie richieste. Si presentavano da ogni parte in-

fermi domandando la guarigione; né bastavano le confraternite e le molteplici guardie a fermar l'impeto della devozione popolare, e ci volle una gran forza a difendere l'altare e l'urna(...). Una povera donna portò una picciola creatura, che solamente strascinandosi per terra seduta poteva passare da un luogo ad un altro, essendo impedita nei piedi. Uno dei signori canonici prese la fanciulla, toccò i di lei piedi all'urna, e consegnata alla madre, con sorpresa universale si vide che ridente camminava innanzi ai gradini dell'altare». Ad accompagnare ad Aversa il sacro deposito furono il padre provinciale **Giuseppe Vulliet**, il padre Luigi Marziale, procuratore di provincia, e il signor don Giuseppe Buonocore, cavaliere costantiniano, uno dei deputati della festa. A Napoli la carrozza con l'urna contenente il corpo di san Francesco fu accolta dal rettore del Gesù padre **Amanzio Ferrari**. Essa fu riposta dentro un armadio suggellato con lo stemma della Compagnia. La ricognizione della cassa e delle ossa riuscì felicemente.



Traslazione del corpo a Grottaglie

Una processione "in pompa magna"

A Napoli la processione ebbe inizio il **15 luglio 1822** dalla Chiesa di **Santa Maria di Costantinopoli**, dove il de Geronimo aveva predicato per diversi anni tutti i martedì. Intervenne,

osserva il Canger, "il fiore del clero e del laicato patrizio e borghese". «Questa processione», aggiunge il De Bonis, «fu fatta con tutta la possibile magnificenza, a spese per lo più dello stesso

augusto sovrano». Il corteo percorse le più ampie vie della città fino alla Reggia. La famiglia reale dal balcone del Teatro san Carlo di Napoli assistette "al festoso e devoto passaggio" del corpo.

Innocenzo Polcari si basa sulla testimonianza di un piccolo libro, passato quasi inosservato, ma di grande rilevanza storica, ossia i "Ragguagli intorno alla solenne traslazione del sacro corpo del B. Francesco di Geronimo". Egli cita nella sua "Vita del P. Paolo Capelloni" tutta la schiera degli illustri personaggi e delle corporazioni che parteciparono alla processione della preziosa urna. A precedere il corpo c'era uno squadrone di cavalleria Reale della Guardia, una schiera di sessanta granatieri in alta uniforme e 300 guardie reali, insieme con la banda reale. Subito dopo lo stendardo che era portato da 5 ragguardevoli cavalieri: il principe di Campofranco, il principe di Migliano, il principe di Camporeale, il marchese del Vasto e il principe di Lampedusa. A fare da coreografica sedici fanciulli con canestri di fiori freschi che spargevano lungo la strada, circa 600 scolari accompagnati dai rispettivi maestri, un coro di giovani che cantavano un inno di lode al beato. Poi era la volta delle Confraternite: quella della Trinità dei Pellegrini (400 confratelli), che era preceduta da un'altra banda e dal crocifisso, poi una banda reale e i Regolari,

cioè la Congregazione dei Pii Operai, quindi i padri del Collegio de' Cinesi, i padri dell'Oratorio di san Filippo Neri, i padri della Missione di San Vincenzo e i gesuiti. «Campata in alto», continua il Polcari, «si vedeva l'urna, entro la quale era il corpo del Beato». Due arcivescovi e quattro vescovi sostenevano i fiocchi, che pendevano all'estremità del panno. Si trattava dell'arcivescovo di Chieti e di Bari e dei vescovi di Ugento, Boiano, Gallipoli e Castellamare. Intorno all'urna si erano disposti 20 chierici con torce, "altri sei portavano dei fanali dorati con lumi entro cristalli". Nei pressi della macchina c'era il padre Provinciale della Compagnia, consegnatario del corpo del Beato. Le aste del baldacchino erano portate dal Conte di Anversa, dal Duca di Castel di Sangro, dal Marchese Imperiale, dal principe di Ardore, dal principe di Belvedere, dal principe di Cellamare, dal Duca di Garignano, dal marchese di Sant'Eramo, dal duca della Calandra, dal principe Dentice, dal principe di Geraci e dal Duca di S. Arpino. Infine era presente tutto il Maestrato della città e la grande moltitudine di cittadini e forestieri. L'itinerario fu il seguente: via Toledo, largo Castello, Fontana Medina, Montolivo, Chiesa del Gesù Nuovo. Furono distribuite oltre **25 mila immagini** di varia grandezza raffiguranti il beato con il crocifisso in mano.

Arrivo al Gesù Nuovo e il grande Arazzo

La processione terminò in tarda serata, ma l'interno del Gesù era illuminato a giorno. Il **Polcari** enumera lumi, doppiieri, lampadari, ceri, candele, che risplendevano a far risaltare i drappi e gli adobbi. «Come fu arrivato in Chiesa il corpo del Beato», continua il Polcari, «al suono delle campane e delle bande militari, si vide d'un tratto cadere un largo panno, che nascondeva al popolo la Gloria del Beato ritratta a grandi figure di rilievo sull'altare maggiore».

Il solenne triduo

Ottenuto per favore speciale dal Sommo Pontefice per tre giorni il "Gesù Nuovo" fu invaso da fedeli e pellegrini. Dalla mattina alla sera, ininterrottamente, si celebravano le Messe. Si svolse anche un solenne pontificale, con musica composta per quella occasione dall'esimio M° Antonio Nicola Zingarelli (1752-1837) ed eseguita da 120 cantori. La sera poi si teneva il consueto panegirico, che fu recitato dal padre Gioacchino Ventura teatino, dal P. Bellorodo dell'Ordine dei Predicatori e dal vescovo di Castellamare.

Vita apostolica attiva ed estasi

Nel *Processo ordinario* Ignazio Maria Como sostenne che il de Geronimo si tratteneva in chiesa soltanto quando pioveva semplicemente perché non era possibile uscire per predicare. Insomma la sua vita apostolica attiva fu prevalente, ma non mancarono alcuni aspetti mistici come appunto il fenomeno dell'estasi. Il gesuita Liborio Siniscalco narrò che nel corso della notte, mentre il de Geronimo pregava, «altro non faceva che sospirare sì forte, che i suoi sospiri erano intesi dal Fratello Tommaso Capuano». Il de Geronimo praticava anche l'orazione mentale. Il fratello coadiutore Giovanni De Giore raccontò che, mentre padre Francesco un giorno stava svolgendo degli Esercizi spirituali in un boschetto nei pressi di Caserta, fu visto da un religioso elevarsi da terra. Nella prima *Vita* a stampa del de Geronimo, quella di **Carlo Stradiotti**, (1719) non viene fatto alcun riferimento all'estasi. L'autore scrive che quando pregava il de Geronimo veniva «sempre trovato nella medesima posizione», cioè inginocchiato. Lo Stradiotti ricorda che il de Geronimo spesso andava a Castellamare per svolgere gli Esercizi spirituali in un luogo solitario, ma non c'è il riferimento a fenomeni mistici. Il secondo agiografo, **Simone Bagnati** (che fu il padre confessore del de Geronimo) nella sua *Vita* data alle stampe nel 1725 volle arricchire di ulteriori notizie l'opera dello Stradiotti, ed aggiunse due episodi raccontati al *Processo* dal Fratello laico Tommaso Capuano e dal gesuita Marco Martorelli. Due fatti che si riferivano all'estasi furono raccontati al *Processo*. Per quanto riguarda l'episodio del bosco di Caserta, il Bagnati diceva: «Se questa estasi si manifestò per accidente, quanti altri ratti e altre estasi a noi incognite felicemente patì e cautamente occultò nel segreto industrioso della sua umiltà» (*Vita*, p.94).

CELLULANDIA
di Carlo Alberto Pomanico

VENITA ed ASSISTENZA
telefonata mobile nuova ed usata, navigatori satellitari,
palmari, fotocamere digitali,
PSP PSP X-BOX NINTENDO
e internet port.

Via Trieste, 9 - 74023 GROTTAGLIE (TA)
Tel. Fax 098.5635638 - Cell. 348.1067829